



Michelangelo Asson

COMMEMORAZIONE DI MICHELANGELO ASSON (1802-1877)¹

FRANCESCO CORTESE, socio effettivo²

Adunanza ordinaria del giorno 17 marzo 1878

S ignori.
 Erano già trascorsi cinque anni e mezzo, da che quella illustre e perspicace intelligenza del nostro compianto collega dott. Michelangelo Asson, còlta da improvviso assalto apopletico, nel 1872, poteva dirsi ormai perduta a quella scienza, che da tanti anni illustrava con sapienti e svariati prodotti del suo inesauribile ingegno. Il 3 dello scorso dicembre 1877, si estinse in lui anche quel resto, ormai infruttifero, di vita vegetativa che trascinava penosamente in mezzo al persistente intimo convincimento della propria impotenza. Pace ormai a quell'anima travagliata dalle lunghe, amare vicende d'una vita sconsolata, nella quale, per risarcirsi di molti, e frequenti, e profondi dolori morali, egli non ha mai cercato altri conforti che nello studio e nel lavoro. Non fornito dalla natura d'una robustezza fisica corrispondente alla sua attività intellettuale, ha dovuto veder soccombere a 75 anni quest'ultima, prima assai che le forze corporee lo abbandonassero completamente.

Se voi, egregi colleghi, avete voluto affidare a me, suo coetaneo, l'ufficio difficile di rammentare le epoche più luminose della sua carriera, certo avete avuto in pensiero ch'io poteva, come testimonio, fino dal principio della medesima, esserne il migliore e più veridico narratore. Malgrado la poca attitudine mia a sdebitarmi del grave incarico, e malgrado che già in due epoche successive esso fosse stato intrapreso da due distinti uomini d'arte, cioè prima dal dott. Giuseppe Cervetto, che ne inserì nel 1861 un elogio (lui vivente) negli «Annali universali di Medicina», e recentemente dal dott. Cesare Musatti, che ne ha testé tessute e lette le lodi nel Veneto Ateneo, io accettai questo incarico con lieto animo, sia per tributare all'amico una parola di conforto alla

sua memoria, sia, più presto, per compendiare e restringere ciò che i miei precursori hanno saputo diligentemente raccogliere e magnificare, che non per estenderlo e per illustrarlo con eloquenti parole; pensando che talvolta la brevità è un più utile e facile mezzo di diffondere le proprie convinzioni e di renderle meglio persuasive.

Nacque Michelangelo Asson il 21 giugno 1802 in Verona, ove studiò letteratura in mezzo ad uomini riputati per conoscenza profonda di lettere; e per opera dei quali acquistò quella felice semplicità, e chiarezza nell'esporre le cose sue, che lo rese sempre desiderato da' suoi lettori. Inclinato fin dalla prima gioventù alle scienze mediche, vide in esse il più facile mezzo di soddisfare al suo instancabile amore per lo studio, perché in esse si trova il più vasto e il più multiforme alimento ad una mente robusta e tenace. Oltrecché le scienze medesime se accoppiano di lor natura tutte le svariate leggi fisiche, abbisognano eziandio della conferma de' loro concetti cogli esperimenti pratici, ai quali egli ha mostrato in ogni tempo una speciale predilezione.

Entrato a 18 anni nella Università di Padova come studente di medicina, vi compì quattro anni di studio; attrattovi dalla chiara esposizione del suo e mio professore Floriano Caldani, dalla profondità filosofica del comune nostro maestro Stefano Gallini, insigne fisiologo, sebbene non eloquente dimostratore, e del comune nostro istitutore prof. Brera, clinico felice e dotato di penetrante occhio pratico. Di questi due ultimi, in epoche più avanzate, egli scrisse le lodi. In quanto al comune nostro maestro di clinica chirurgica, prof. Ruggieri, sebbene egli ammirasse in lui la erudizione e la dottrina, non poteva però convenire né colle fasciature complicate (ad uso Dessault) da lui molto generalmente ammirate

e copiate, né colle medicazioni artificiali della scuola francese de' suoi tempi, né tampoco col sistema medicatore da lui generalmente adottato, del solo caustico attuale, al quale aveva subordinato tutte le chirurgiche trattazioni. La scuola di Padova, oltracciò, mancava allora d'un utile insegnamento pratico, ed era quello delle esercitazioni anatomiche, tanto necessarie a rendere esperto lo studente nella parte più fondamentale delle mediche discipline. Locché determinò l'Asson a completare il suo corso quinquennale in Pavia, ove, al termine dell'anno 1825, prese onorevolmente la laurea chirurgica.

Estraneo alle questioni ch'ebbero luogo in quell'anno nella Università pavese, stanti le dissidenze fra lo Scarpa e il nuovo prof. clinico chirurgo Signoroni, testé venutovi da Vienna, egli continuò a frequentare l'Università medesima sotto la scorta dei suoi prediletti istitutori Panizza e Cairoli, che gl'ispiravano confidenza ed affetto; e ciò finché nel 1831 volle compire la sua istruzione colà, coll'acquisto anche della laurea in medicina, d'onde ritornò alla sua patria (Verona) da prima disposto di prendervi stabile residenza ed esercitarvi liberamente l'arte sua.

Il soggiorno in patria non gli riuscì però apportatore dei conforti morali che s'era figurato nella sua mente. Egli vi aveva pubblicato alcuni scritti scientifici, che preferibilmente consegnava al «Poligrafo», celebre giornale di quel paese, fra i quali noto un Saggio di versione delle opere di Fracastoro, alcune necroscopie interessanti, massime quella d'un impiccato, un discorso sugli Opuscoli medici del Rasori, un estratto delle Osservazioni antropo-zootomiche del Panizza, ed altresì qualche scritto polemico, che finì per persuaderlo a mutar sede. Scelse allora la città di Venezia, nella quale trovò più larga palestra ai suoi studii, alla sua pratica medica, ed alle produzioni scientifiche, a cui la sua intelligenza operosa intendeva dare frequente opera di diffusione. Colà entrò in relazioni intime col nostro Aglietti, e cogli egregi dott. Zannini, Trois, Rima, e fu allora che ebbe principio la nostra amicizia.

Fino dal 1828 io occupava in Venezia il posto nuovamente istituito fra noi di chirurgo Delegatizio, al quale erano affidate tutte le necro-

scopie giuridiche, e tutti i casi di verifica ufficiale delle morti improvvise e di decorso breve o sospetto. Quell'incarico era annesso da prima ad una Commissione di Sanità, di cui era capo l'Aglietti, e membro importante il Zannini. Fu appunto nell'esercizio di quelle necroscopie che quei due distinti personaggi avevano avuto ampia occasione di estendere i loro trovati sull'argomento della *litiasi delle arterie*, e sulla atermassia di quei vasi, alla quale si era assegnato da essi il nome di *arteriasi cronica*. Certo il popolo veneto d'allora presentava esemplari molto frequenti di questo genere di morte, tanto più degno di studio, quantoché colpiva alla impensata, ed era oggetto di lutti solleciti e senza preventivi ripari.

Nell'arte medica dominavano in quel tempo assai le dottrine dello Scarpa esposte nella sua grande opera sugli *Aneurismi*, e queste non sempre, né da tutti erano ciecamente abbracciate per quanto ha attinenza alla genesi di dette lesioni anatomiche. Le idee dell'Hodgson³, p.e., non erano conformi a quelle dello Scarpa; corrispondenti a quelle della scuola inglese, erano invece in gran parte quelle dell'Aglietti e del Zannini. Il bel lavoro sulla litiasi, tardi venuto alla luce, ma di cui conoscevasi i concetti sin da quando l'Aglietti li esponeva nell'Ateneo Veneto, e le stupende note del Zannini inserite nella sua traduzione dell'*Anatomia patologica* del Baillie, avevano disvelato chiaramente un punto controverso di anatomia patologica, che in Venezia si è poi studiato ed apprezzato come un vero progresso scientifico di veneta pertinenza.

A verificare quei saggi precetti occorreva, coll'amore d'un appassionato studioso, il dott. Asson alla sala anatomica da me allora diretta per obbligo del mio ministero; ed ivi trovava abbondante materia alla sua dotta e perspicace intelligenza. È appunto di là, che devonsi derivare i suoi accurati lavori sull'*arteriasi* e sulla *litiasi*, ch'egli pubblicò in varie occasioni, e che più tardi raccolse nella sua complessa opera di chirurgia, che in 4 volumi pubblicò nel 1842 e seguenti, sotto il titolo di *Annotazioni anatomico-patologiche e pratiche sulle malattie chirurgiche*.

Il dott. Asson afferrando giustamente i concetti dei due distinti autori sovraccennati, ha sa-

puto con molta precisione rendere evidente il segreto delle varie forme di cui si veste quel pericoloso e pur troppo irremediabile processo morboso; pel quale, alterata che sia la naturale tessitura delle tonache contentive proprie del vaso, rimane distrutta anche la funzione fisiologica che a loro è connessa, e con ciò viene facilmente spiegata la loro distensibilità morbosa, e la formazione di sacchi unici, o molteplici, od aggregati a foggia di concamerazioni multiple in un sacco unico, senza uopo di ricorrere alla esulcerazione preventiva come causa efficiente e necessaria delle sequele proprie dei guasti, che alle tonache interna ed elastica lo Scarpa esclusivamente attribuiva.

Mentre pertanto l'Asson si occupava in queste descrizioni, dando larga materia a' suoi studii in questi ed altri soggetti di medica patologia, intervenne un argomento più serio e più importante di pubblica occupazione. Il cholera veniva a minacciare la tranquillità nostra fino dal 1831, come triste conseguenza d'una guerra lontana, cioè della guerra russo-polacca. In quel momento stesso, di cui parlo, prese fortunatamente una direzione diversa, e infestò regioni lontane, lasciando però dietro sé delle incertezze crudeli sulla sua natura epidemico-contagiosa, e sul modo di prevenirla e di curarla. Molto se ne scrisse e immaginò; molto, pur troppo, aveva lasciato indefinito, quando nel 1835 inaspettatamente penetrava in Italia. Il Governo ed il Municipio di Venezia furono dei più premurosi a spedire medici in altre contrade d'Italia ove pur infieriva il cholera, per avere consiglio e per proporre provvedimenti; pur troppo questi giunsero tardivi e in parte inefficaci. Le infinite monografie pubblicate allora in molte parti d'Europa, avevano lasciato quasi tutte le questioni più importanti pendenti e irresolute. Anche le belle osservazioni del Berres sul cholera dominante in Gallizia, da me tradotte dai «*Medicinishe Jahrbücher*» di Vienna, mentre descrivevano con sottigliezza studiata tutte le lesioni rinvenute nei cholerosi in ogni organo e tessuto del corpo dei cadaveri, non davano tuttavia una traccia neppur lontana sulle lesioni proprie dei centri nervosi.

Com'è naturale i più volenterosi medici di Venezia si erano dati a corpo perduto per pre-

stare soccorsi alla popolazione, e per farne un soggetto di minute ricerche. Nel civico nostro Ospedale tutti i cadaveri, che in grande copia ivi si raccoglievano, erano stati notomizzati, specialmente da un certo gruppo di medici, fra i quali figurava con me anche l'Asson. Si raccolsero per loro mezzo quelle *Osservazioni sulla prima invasione del cholera morbus in Venezia*, che vennero pubblicate negli «*Annali Universali di Medicina*» del 1836 (fasc. di giugno) da' dottori Asson, Cortese, Fario e Pancrazio; le quali se non hanno dato frutti efficaci e completi delle loro scoperte circa la cura ed i provvedimenti preventivi, hanno tuttavia distenebrato una parte della storia di quel misterioso morbo, o giovato almeno a conoscere la sede ed a distruggere qualche popolare superstizione, che è sempre una fastidiosa comparsa che s'associa a simili pubbliche calamità.

Del resto, quelle alterazioni speciali di cui è cenno in detta memoria, e che pure ne spiegano la natura funesta de' sintomi, e la inutilità di tante cure (a caso e per induzione logica prodigate in vano a quei malati) mostrano pur troppo la verità delle scoperte fatte; mostrano la causa della letalità intrinseca del morbo, tanto più visibile, quanto è più breve il suo decorso. Letalità, che apparve sempre la stessa nelle sue proporzioni, in tutti i paesi dove è comparso, appunto come lo è in tutti i tempi in cui si è manifestato, e in tutte le epoche dell'anno in cui ebbe il proprio sviluppo. Quella scoperta delle lesioni spinali è stata confermata dalle ricerche successive, ogni qual volta si ebbe agio di rinnovarle; ed ha pur troppo dato finora la triste dimostrazione, che la causa della mortalità del cholera più che altro sta nella natura stessa venefica di quel virus, il quale, analogo a quello della idrofobia, del tetano, e de' somiglianti, riesce ancora per ora un problema di soluzione troppo lontana, per poterne felicitare la scienza nelle sue tendenze benefiche e sanatrici.

Oltre a questi studii comuni sul cholera, il dottor Asson ne fece ancora altri suoi proprii *Sul principio cholericò e sul modo con cui esso si propaga nell'organismo*, i quali pubblicò in una sua memoria, consegnata a' «*Commentarij*» del dott. Spongia. Ed inoltre questi medesimi studii avendogli rivelato il curioso fenomeno di una

certa maggiore tenacità nella massa cerebrale de' cholerosi, gli diedero anche soggetto a un'altra memoria sull'*Organizzazione dell'encefalo*, ed alle sue *Applicazioni alla fisiologia ed alla patologia*, che lesse alle sedute del Veneto Ateneo nello stesso anno 1835.

Della struttura ed organizzazione del cervello gli davano in quell'epoca argomenti continui anche le idee dei sistemi frenologici, che in allora hanno molto dominato in Italia ed altrove. Questo soggetto, stato in molte forme accarezzato da' dotti seguaci di Gall, ha poi mutate a poco a poco le sue forme; e come non ha lasciato certi fondamenti di scienza utilmente applicabile alla pratica, non fu perciò neppure dall'Asson più ulteriormente coltivato o tentato. Bensì predilesse altri argomenti di varia natura scientifica che illustrò nei detti «Commentarj» di Spongia, e nel «Memoriale della medicina contemporanea», di cui era un indefesso collaboratore, e nel «Dizionario di conversazione» e in varii altri periodici, massime, dacché, nel 1839, entrato come secondario nell'Ospedale civile, e come tale, anche supplente al prof. Rima, ebbe larga materia di osservare e scrivere al letto degli ammalati. Di tal genere sono appunto i *Prospetti ragionati*, che stampò nel 1839 sulle malattie trattate nella Clinica chirurgica femminile, e nel 1842 nella Divisione chirurgica maschile. Tali sono altresì le varie memorie che lesse ne' Congressi medici, a cui s'ascrisse e che frequentò fedelmente in fin che durarono.

Fra le memorie di vario argomento, colle quali intrattenne quelle tanto ricercate e applaudite riunioni di dotti, posso notare le interessanti biografie del Brera, già suo maestro (1840), quella del prof. Rima (1843), quella sullo Scarpa ecc.; i suoi lavori sulla milza, sui reni succenturiati, sulle produzioni anomale, sulla flebite, sugli scirri, sulle fratture del collo del femore, sulla embriotomia e sul taglio cesareo, coi quali arricchì i giornali medici, ed i resoconti delle Accademie. Fu nelle riunioni dotte, che succedettero al 1848, che vuolsi assegnare anche l'elogio del suo doto e costante amico dott. Samuele Medoro, del quale volle commentare gli scritti editi ed inediti; nonché la memoria che scrisse e pubblicò sovra

il prof. Stefano Gallini e sulla sua fisiologia, la quale fu fra le più felici e le più applaudite.

Intantoché Asson elaborava la sua principale opera di chirurgia, che sotto il titolo di *Annotazioni anatomico-patologiche e pratiche sulle malattie chirurgiche* egli foggia sulle forme veramente pratiche delle *Istituzioni* del celebre Monteggia, e delle quali amplificò in seguito il testo, considerando modestamente la prima edizione come lavoro di penna giovanile, veniva nominato chirurgo primario nell'Ospedale di S. Chiara; ospedale allora destinato a raccogliere i feriti e gli ammalati militari appartenenti alla eroica difesa che stava compiendo Venezia nel 1848. Di questa sua fatica pubblicò un rendiconto, che comprende le malattie e le lesioni violente ivi trattate durante i tre mesi di maggio, giugno e luglio; lavoro che gli valse, oltre ad altre incumbenze ufficiali, il posto di chirurgo primario effettivo, sì lungamente ambito, e altre volte invano sperato, e che il Governo austriaco, ritornato al potere, gli riconfermò poi stabilmente.

Sarebbe stata questa l'epoca più fortunata della sua vita pubblica, se molte calamità domestiche non fossero concorse ad amareggiarla. Imperciocché, nominato membro corrispondente di questo Istituto; onorato di parecchi diplomi da Corpi scientifici, che avevano giustamente apprezzato il suo sapere vasto ed operoso, egli poteva ritenersi incamminato verso un avvenire fortunato e felice. Né infatti andò guari che fu elevato anche a membro effettivo presso l'Istituto, eletto a socio delle Accademie di Ferrara, di Genova, di Bologna, della Società imperiale di Costantinopoli, e finalmente veniva creato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, colla quale distinzione il Governo Italiano volle premiare eziandio le sue fatiche impiegate in addietro a pro del paese. Ma tutto ciò non avrebbe potuto consolarlo dalle tante jatture morali che lo colsero in quel lungo periodo, se non avesse cercato e ripreso il suo rimedio prediletto, qual era l'occupazione continua della mente; solo farmaco morale più corrispondente alla sua indole operosa, ed ai bisogni consigliati dalle sue abitudini.

Fu appunto in questo periodo di vita, adolorata da calamità domestiche, che spiegò una attività quasi incredibile. Espose le sue *Osservazioni sopra un processo operativo di enterorafia in un caso di enterotomia*, operato nell'ospedale. Scrisse le sue *Osservazioni di clinica chirurgica*. Descrisse un *Caso di tracheotomia operata e curata mediante l'estrazione del corpo straniero*. Pubblicò le sue *Considerazioni sopra un fenomeno presentato dall'arteria tibiale posteriore*. Diede occasione con dotte discussioni a chiarire *Un caso di tetano traumatico*; poi riferì il trovato anatomico del dott. Verga, riflettente il legamento malleo-mascellare; nonché le notizie comunicate dal dott. Cappelletti intorno ad un *osteo-aneurisma* e quelle contenute nella memoria del dott. Bianchetti intorno alla *Ottalmia delle armate*.

In mezzo a tutti questi lavori il dott. Asson fu anche assunto all'insegnamento della Anatomia pittorica presso la R. Accademia di belle arti in Venezia, e ne sostenne l'incarico per tre anni consecutivi con profitto degli allievi e plauso de' professori. La prima delle sue prolusioni, data dal 1863, ha per soggetto l'utilità degli studj anatomici-fisiologici sull'arte del disegno; le altre hanno rapporti diretti coll'arte stessa, come sono, p.e., le ricerche sulla Storia e le opere del pittore padovano Francesco Squarcione⁴. Più relativa ancora a questo speciale soggetto fu la sua dissertazione, che pronunciò sotto il titolo di *Dante e le belle arti*, la quale ultima servì di chiusura alle sedute di questo R. Istituto nell'anno 1865. Pertanto non lasciò senza dotte considerazioni la vita scientifica del valente storico veneto Samuele Romanin, nel mentre che forniva ulteriore materia di più severi studj sulle questioni relative alle funzioni dell'encefalo, applicate principalmente a ciò che spetta *l'organo della loquela*, assegnata da lui con dotte dimostrazioni ai di lui lobi anteriori. Né volle lasciare dimenticato un caso di resecazione articolare dell'omero, ed uno altresì della mascella. Finalmente elaborò le sue *Osservazioni anatomico-patologiche cliniche* sulle malattie curate nel riparto femminile del civico Ospedale, seguite da altre analoghe sul riparto maschile. E fu questa l'ultima sua fatica, che completò nel 1871, poco prima che lo cogliesse

quell'infermità che mise fine alla sua attività intellettuale, precorritrice lontana del termine della sua vita.

Questo lavoro, che vi presento, o Signori, è ben lontano dal soddisfare all'impegno che mi sono assunto, di rendervi nota la vita scientifica di questo nostro veramente instancabile ed erudito Collega. La sua mente profonda e ferace di tanti e sì svariati concetti, si è forse esaurita sotto il lavoro, in gran parte esercitato durante una lunga serie d'anni, perché tenuto da lui come unico mezzo di addolcimento delle molte amarezze, di cui fu funestata la sua non breve esistenza. Ho cercato di tracciare le linee più importanti che in essa si vedono delineate. Se intendessi enumerare tutte le produzioni intellettuali di cui la sua mente fu feconda, avrei a notare anche le sue contribuzioni molteplici ai giornali ed ai dizionarii allora in corso di stampa, quelle altresì raccolte nei periodici che stavano in onore in questa illustre città, ed altrove. Perciocché Asson visse e studiò in un'epoca di transizione, in cui la sapienza un po' stazionaria della età passata, spuntata fuori dalla pace che seguì alle lunghe e sanguinose guerre del principio del secolo, aveva preso uno sviluppo generale, diffuso, a cui sarebbe stato difficile tener dietro, se la natura non avesse fornito chi si metteva all'ardua impresa, di un talento vasto e comprensibile di larghi confini. Qual meraviglia perciò se uno spirito umano, sì lungamente e rudemente compresso, non ha seguito sempre la via della retta esperienza e del retto giudizio! Se alla vera sapienza ha talora mescolate le utopie, le astrazioni, le teoriche male appoggiate alle realtà pratiche?

Ma fa meraviglia altresì che il nostro Asson si sia tenuto prodigiosamente lontano da certi voli della fantasia, e che, seguendo quel dettato d'un nostro gran letterato e filosofo «doversi tanto ricondurre all'antico quanto la moderna costumanza il concede», abbia fatto sempre gran capitale dell'antica sapienza, e l'adottasse quando lo permettevano i progressi dello spirito umano. E perciò in tutte le opere sue vediamo spiccare quella sapienza che s'impenna sul fatto pratico; la quale ritrasse anche molto dalla domestichezza cogli uomini con cui visse, e con cui venne in

contatto nei congressi e nelle riunioni scientifiche, non limitate ad una sola provincia d'Italia, ma estesa alle molte che ora compongono questo bel regno, al quale ci ralleghiamo di appartenere. Quindi comprenderemo come nell'«Euganeo» scrivesse tante cose sagge che ricordano i Congressi di Genova e di Napoli, e, per ultimo, quello di Venezia, che compì la serie di quelli anteriori al 1848. E lo si comprenderà di leggieri eziandio quando si ritorni alla mente ciò che disse nella sua *Memoria sul modo di osservare e di pensare in medicina proprii degli Italiani*; e in quel programma che intitolò: *Scienza e pratica della chirurgia*, ch'egli scrisse nel 1850, e nell'altro suo lavoro: *Sulla sapienza anatomica d'Omero* (1855), nonché dove pubblicò *Sul come la storia d'ogni istituzione, così nelle scienze fisiche come nella medicina, si rintracci nei poemi d'Omero*. Nelle quali due ultime produzioni anzidette volle in qualche modo mascherare le idee che gli ricorrevano dentro il pensiero allora che le manifestava in iscritto.

Il dott. Asson, con questi suoi principii, si dimostrò sempre alieno dalle innovazioni *ab imis fundamentis*, a cui pare condannata da tempi molto prossimi a noi la medicina pratica, colle scienze affini alla stessa. Non da tutti i suoi cultori, a dir vero, ma da taluni bensì, che distratti dalle fioriture accessorie, dai fregi di cui è adornato il grande edificio del sapere medico, perdono di vista talora la sua forte costruzione, le membrature regolari, solide, artistiche, che resero questo edificio atto a resistere alle influenze delle età e delle rivoluzioni, per correr dietro soltanto a quei fregi e a quelle appendici.

In quanto alla chirurgia pratica ed operati-

va, se il dott. Asson, che pure la coltivò con tanto amore e con sì felice risultamento, non poté tenerla d'occhio quanto avrebbero richiesto le sue diverse tendenze, specialmente la chirurgia militare, egli seppe tuttavia approfittare di quanto lo permetteva la tendenza privata della sua carriera, per adottarne i varii miglioramenti pratici confermati dalle altrui esperienze. Nel resto seguì sempre i grandi precetti dei sommi chirurghi de' tempi suoi, che coi Lorrey, coi Dupuytren, coi Velpeau, e coi più recenti campioni delle ultime guerre, hanno dimostrato, che i fondamentali principii della chirurgia militare nulla hanno mutato del loro intrinseco valore nelle nuove forme di guerra. Il dott. Asson fu d'animo buono, mite, socievole, tenace nelle sue amicizie, soccorrevole di consiglio, ed anche di danaro, ove lo permisero le sue travagliate condizioni economiche. Fu di sottile ingegno in società, tendente al frizzo, che talvolta fu interpretato come effetto di malignità personale. Chi ricorda quante contrarietà egli ha sofferto nella sua carriera, e pensa alle gravi calamità da lui sofferte, che a qualunque uomo meno operoso e intelligente avrebbero resa pesante la vita, troverà di che ampiamente perdonare a quelle piccole mende, che non hanno fatto mai danno a nessuno. Tanto è vero che la sua morte, benché da sì lungo tempo aspettata, fu seguita da un generale compianto e da un ricordo generale delle sue virtù. Tutti i dotti, che pur ricorderanno i lavori del suo ingegno, e massime chi lo ebbe a compagno in questa eletta schiera di cultori delle scienze, delle lettere e delle arti, ne lamenteranno la perdita, e ne onoreranno la memoria e la fama⁵.

¹ [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Commemorazione del dott. Michelangelo cav. Asson membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*. Letta dal m.e. prof. Francesco Cortese. Michelangelo Asson: corrispondente dal 26/5/1844; effet-

tivo dal 17/1/1864 (Gullino, p. 370).]

² [Francesco Cortese: corrispondente dal 17/11/1842; effettivo dal 20/6/1843; pensionato dal 10/4/1868 (Gullino, p. 387).]

³ [Nel testo a stampa originale si legge «Hogdson». Joseph Hodgson.]

⁴ [Nel testo a stampa originale si legge «Tommaso», ma si tratta di Francesco Squarcione.]

⁵ [«Atti», 36 (1877-1878), pp. 667-680; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Michelangelo Asson vd. *ibid.*, pp. 217-218.]